



Davanti a un'edicola a Seul La Corea del Sud considera la cattura del rais un passo verso la stabilizzazione del Paese

LA CATTURA DI SADDAM



I giornali della sera annunciano la notizia in Giappone. Il premier Koizumi non affretterà i piani per inviare truppe in Iraq

Una custode in un tradizionale complesso residenziale di Shanghai legge la notizia dell'arresto



Gli Usa: processo pubblico deciso con gli iracheni Baghdad è pronta e minaccia la pena di morte

Blair: il suo popolo decida il suo destino. Annan: nei tribunali Onu non c'è posto per la forca

Umberto De Giovannangeli

Il destino dell'imputato Saddam Hussein è segnato, almeno per quanto riguarda il chi e il dove verrà giudicato. Il «processo del secolo» si terrà in Iraq e a giudicare l'ex rais sarà una Corte irachena. A sancirlo è George W. Bush. «Saddam Hussein sarà processato con una procedura che sarà concordata con gli iracheni perché sono stati loro a subire le maggiori brutalità», afferma il presidente americano nel corso di una conferenza stampa alla Casa Bianca. Quello a Saddam, aggiunge Bush, dovrà essere «un processo equo» in grado di passare «lo scrutinio internazionale». «Ci sarà un processo pubblico che consentirà che emergano tutte le atrocità commesse - sottolinea il presidente Usa - e che consentirà che giustizia sia fatta». Circa la possibilità che Saddam sia messo a morte, al termine del processo, Bush preferisce restare sul vago: «Ho le mie opinioni personali in materia - dice -, Saddam era un dittatore brutale, ma è importante in questo caso il punto di vista degli iracheni». È un punto delicato. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha detto ieri che «l'Onu è contro la pena di morte e non l'accetta nei suoi Tribunali».

La posizione della Casa Bianca è condivisa appieno dall'alleato britannico. «Sono certo che gli iracheni possono fare un processo equo a Saddam», afferma alla Camera dei Comuni il primo ministro Tony Blair. Sul destino dell'ex dittatore iracheno, Blair conferma che la coalizione lo tratterà da prigioniero di guerra, con tutte le garanzie previste dalle convenzioni internazionali. Il processo, che dovrà essere giusto e imparziale, spetterà agli iracheni. «È im-



portante - spiega il premier - considerare che il ricorso ai Tribunali internazionali può avvenire solo se un Paese è incapace di costituire una Corte legittima». Come dire che consegnare Saddam ad un Tribunale internazionale, come è avvenuto per il serbo Slobodan Milosevic, sarebbe

un'ammissione di fallimento. Se poi gli iracheni decideranno di infliggere al loro ex dittatore la pena di morte, sarà comunque una loro scelta. La Gran Bretagna, ha sottolineato un portavoce di Blair è contraria alle pene capitali, ma «se questa fosse la sentenza noi dovremmo accettarla».

«La nostra posizione di principio è che il Tribunale speciale che sarà costituito deve essere nelle mani del popolo iracheno», insiste in serata Blair. E in mano al popolo iracheno e ai giudici che ne saranno espressi, deve essere posta anche la scelta sulla pena da infliggere, se giudica-

I crimini imputati all'ex rais di Baghdad

Questa è la lista dei crimini di cui Saddam Hussein potrebbe essere chiamato a rispondere dinanzi al Tribunale, insediato a Baghdad pochi giorni prima la cattura dell'ex dittatore.

Genocidio. Per la campagna di sterminio contro il popolo curdo che ha provocato oltre 100 mila vittime civili e la distruzione di 4 mila villaggi.

Uso di armi chimiche. Contro le truppe iraniane e i civili curdi.

Repressione. Il pugno di ferro esercitato contro la minoranza dei Marsha arabi, etnica del Sud del Paese, drasticamente ridotti da 250 mila a 40 mila.

Deportazione forzata. È quella condotta contro le minoranze etniche nel Nord dell'Iraq durante la campagna di «arabizzazione».

A questi capi di imputazione si aggiungono quelli relativi alla eliminazione sistematica degli oppositori del regime; una pratica sistematica che ha caratterizzato sin dal nascere il potere ferreo di Saddam Hussein.

Cinque giudici per la Corte speciale

Nel Tribunale speciale, approvato dal Consiglio di governo iracheno, che potrebbe giudicare Saddam Hussein, siedono solo giudici iracheni, e non è previsto alcun ruolo per l'Onu anche se sarà possibile fruire delle consulenze di giuristi internazionali. Giudicherà i crimini contro l'umanità commessi durante il decesso regime a danno del popolo iracheno e nelle guerre contro l'Iran e il Kuwait. Il Consiglio di governo iracheno ha raggiunto un accordo con le autorità americane perché i responsabili dei crimini vengano consegnati a questa Corte per essere giudicati. Un'intesa che dovrebbe riguardare anche l'imputato «numero uno»: Saddam Hussein. Le sentenze verranno pronunciate da un collegio di cinque giudici sulla base della legge internazionale ed irachena. In particolare verrà utilizzata una legge del 1958, che punisce chi destabilizza o minaccia l'Iraq, portando la nazione in guerra o dilapidandone le risorse. La legge risale all'epoca in cui fu rovesciata la monarchia britannica.

colpevole, a Saddam Hussein. «Per quel che concerne la pena di morte - ribadisce il premier britannico - è chiaro che la Gran Bretagna resta contraria, ma in ultima istanza a decidere dovranno essere il governo iracheno e il popolo iracheno».

Se sarà processato in un tribuna-

le iracheno, l'ex rais potrebbe essere condannato a morte: a ribadirlo è il presidente di turno del Consiglio di governo iracheno, lo scita Abdel Aziz al-Hakim, in visita a Parigi. A chi gli chiedeva se, nel caso di Saddam, potrebbe essere applicata la pena di morte, Hakim ha risposto sec-

co: «Sì, assolutamente». Hakim ha assicurato che il processo avverrà nel rispetto degli standard internazionali, alla presenza di supervisori esterni. «Ci saranno - assicura - consulenti, le autorità internazionali potranno essere presenti, le udienze saranno pubbliche e i diritti della difesa saranno rispettati». Al silenzio diplomatico delle autorità francesi, fa da contraltare l'editoriale di *Le Monde*, che chiede per Saddam Hussein un processo a Baghdad «davanti ad una giurisdizione Onu ad hoc», con giudici iracheni e internazionali. Per il quotidiano francese questa è la formula che «l'imperativo dell'esemplarità e l'ampiezza dei crimini richiedono». Sul destino processuale dell'ex dittatore iracheno intervengono anche le autorità iraniane. Ora che Saddam è stato preso, Teheran intende presentargli il conto e lo farà quanto prima, non appena l'ex dittatore comparirà davanti ad un Tribunale. L'Iran non ha dubbi sul fatto che Saddam Hussein debba essere giudicato da una Corte internazionale: «Ovviamente - dichiara il portavoce del governo Abdullah Ramenzadeh - gli iracheni hanno la precedenza nel processare Saddam per i delitti da lui commessi in Iraq, ma questo non impedisce che sia in seguito giudicato da un Tribunale internazionale perché risponda anche di crimini come quelli che ha perpetrato contro il popolo iraniano». A presentare i conti (giudiziari) a Saddam è anche Gerasulemme. Secondo il ministro della Difesa Shaul Mofaz, sarebbe giustificata la partecipazione di Israele a un procedimento giudiziario contro l'ex rais di Baghdad «anche per l'assistenza finanziaria che ha dato al terrorismo» nel corso degli anni, oltre che per gli attacchi missilistici nel 1991.

L'intervista Giuliano Vassalli

«L'Iraq ha il diritto di giudicare il tiranno»

Il presidente emerito della Corte Costituzionale: il tribunale dovrà essere aiutato da consiglieri internazionali

Il futuro dell'imputato Saddam Hussein, gli scenari processuali che si delineano. Ne parliamo con il professor Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale.

Molto si discute in queste ore sul futuro del prigioniero Saddam Hussein. Quali scenari si delineano per il processo all'ex rais di Baghdad?

«Che molto si discute è vero, ed è certo che molto si discuterà ancora. Perché la questione non è affatto facile da risolvere. Le cancellerie godono di grandi esperti di diritto internazionale e di diritto processuale, ma le scelte saranno soprattutto politiche. Non la scelta di punire o non punire Saddam, di processarlo o no, perché ciò è fuori discussione, ma di come, dove e da chi. Lo scenario che si apre ci permette subito di escludere, a priori, due soluzioni: una, in modo formale e categorico, è quella della Corte internazionale penale, istituita dopo cinquant'anni di lavoro; questa Corte è entrata in funzione il primo luglio 2002 ed è competente, per statuto, esclusivamente per i crimini commessi dopo quella data. A ciò va aggiunto che la Corte penale internazionale dell'Aja è stata approvata da

tantissimi Stati ma non dagli Usa e dall'Iraq. La Cpi non conta in questo frangente. Così pure direi che dovrebbe essere fuori discussione una Corte marziale, cioè una Corte di Stati Uniti e Gran Bretagna, vale a dire delle potenze occupanti. Non è il caso, perché c'è un divario totale tra i reati dei quali potrebbe essere imputato Saddam Hussein, per la guerra che si è testé svolta, e quella che è invece l'enorme massa dei delitti commessi da Saddam dal 1978-79 in poi, contro il popolo curdo, contro gli sciiti, contro gli iraniani, contro lo stesso popolo iracheno, contro il Kuwait...Sarebbe assurdo ridurre il tutto a un processo davanti a una

Un Tribunale internazionale verrebbe percepito come un esercizio di potenza imposto dall'esterno

Corte marziale. Tra l'altro, un processo che si svolgesse per i crimini commessi soltanto in questa guerra, avrebbe molti altri talloni di Achille...».

Quali, professor Vassalli?

«Prima di tutto, sono stati commessi dei crimini durante il perdurare delle ostilità formali? Non lo so. Sono stati commessi dei crimini dopo? Certamente, perché sono stati uccisi molti civili, è stata colpita la Croce Rossa, come pure l'Onu e altri organismi internazionali. Ma possono risalire non a un dittatore, a cui invece certamente risalgono le azioni degli anni precedenti, bensì a un uomo in fuga? Chi può fornire la prova che queste terribili azioni siano state effettivamente ordite e portate a termine su ordine di Saddam Hussein? Il processo presenterebbe dei difetti di prova radicali. Per questo scarterei decisamente l'ipotesi della Corte marziale».

Cosa rimane sul tappeto?

«Rimangono due alternative: o la giustizia nazionale irachena, pura e semplice, o un Tribunale ad hoc, come quelli istituiti per la ex Jugoslavia e per il Rwanda. Su queste due ipotesi si abbatte la scelta politica».

Una delle ipotesi ventilate, è la creazione di una Corte con giudici solo iracheni e con consiglieri internazionali. C'è chi paventa che in questo modo si ritorni a un Tribunale modello Norimberga.

«Combinazione ha voluto che la creazione di un Tribunale iracheno fosse già avvenuta pochi giorni prima la cattura di Saddam. Il Consiglio provvisorio iracheno ha istituito un Tribunale per giudicare dei crimini di guerra e contro l'umanità commessi dal regime di Saddam. Non so se questo Tribunale potrà essere convalidato o se sarà sostituito, certamente la possibilità di un Tribunale iracheno esiste. Di consiglieri internazionali c'è sempre bisogno, ma questo non significa riprodurre il modello Norimberga. Perché a Norimberga furono veri e propri giudici e furono giudici delle quattro potenze vincitrici. Sulla natura di quel Tribunale tanto si è discusso, perché aveva preso il nome di internazionale anche in quanto intendeva rappresentare la giustizia internazionale, intendeva essere il braccio della giustizia dei popoli per i crimini contro l'umanità e la pace commessi dai nazisti, ma in

realtà era il Tribunale delle quattro potenze occupanti di quel territorio. Si trattava di giudici e non di semplici consiglieri».

Per Giuliano Vassalli, quale sarebbe la soluzione migliore per il processo a Saddam?

«Vede, il processo di Norimberga si svolse quando già da un anno durava l'occupazione saldissima della Germania da parte delle quattro potenze vincitrici. Il processo ebbe luogo quando non c'era l'ombra, la più lontana, di resistenza dei nazisti, in una situazione di assoluta tranquillità del Paese per ciò che concerneva la sicurezza e dell'inesistenza di lotte intestine. Oggi, invece, quale Iraq ci si troverà di fronte? È certo che i curdi saranno contro Saddam, e così gli sciiti, ma quanti sunniti saranno contro l'ex rais, cosa resterà della resistenza dei fedelissimi di Saddam o di coloro che si oppongono con ogni mezzo, anche il più estremo, ad una occupazione militare straniera? Come vede, le incognite sono davvero tante. In linea di principio, a mio avviso bisognerebbe affermare che un Tribunale iracheno deve avere la precedenza. Questo corrisponde non solo all'intuito naturale, per cui è il

popolo che deve giudicare i propri tiranni e massacratori, ma risponde anche alla concezione della giustizia internazionale, in particolare quella dell'Aja, che considera la giurisdizione internazionale come una giurisdizione supplementare a quella nazionale. Se quella nazionale non si esercita o non funziona o funziona male, subentra quella internazionale. La priorità di principio, di logica, di morale della giustizia nazionale sarebbe a favore del Tribunale iracheno. Però, e qui comincia il problema dei tribunali nazionali nel momento del rovesciamento totale di regime, chi saranno questi giudici? Saranno tutti avversari, rappresentanti dei nemici

Ogni ipotesi deve fare i conti con le incertezze del presente, alla fine conteranno le ragioni politiche

del regime di Saddam? O saranno amici di Saddam? E in ambedue i casi, cosa ne è del principio dell'imparzialità? L'intervento di consiglieri internazionali sarà comunque necessario. Ce ne sarà bisogno anche sul piano normativo. Perché quale procedura verrà applicata, visto che quella irachena non è certo garantista, come invece richiede un processo di questo genere. La comunità internazionale dovrebbe, a mio avviso, aiutare gli iracheni a darsi istituzioni democratiche, e dunque anche un potere giudiziario autonomo. Creare un Tribunale internazionale ad hoc, sia pure costituito con tutte le regole, quale impatto avrebbe sulla società irachena e come sarebbe «digerito» dal mondo arabo? Anche in questo caso è un problema di opportunità politica. Conflitti si scatenano anche intorno al Tribunale iracheno, ma in quel caso sarebbero conflitti vicini e valutabili dagli iracheni stessi; viceversa un Tribunale internazionale, anche se giudicasse sul luogo, sarebbe sempre un Tribunale straniero, percepito, a torto o ragione, come un esercizio di potenza imposto dall'esterno, da forze di occupazione».

u.d.g.